



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Attraverso i paesaggi culturali del Casentino. Note di ricerca sull'immaginario paesaggistico della “Valle Chiusa”

Tessa Matteini

Dipartimento di Architettura - Università degli Studi di Firenze

Il presente saggio è una versione aggiornata del Capitolo 10 «Attraverso i paesaggi culturali del Casentino. Note di ricerca sull'immaginario paesaggistico della “Valle Chiusa”» contenuto nel volume *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane: la ricerca REACT_Casentino*, a cura di Antonio Lauria, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2025. ISBN: 9788849884418 – DOI: 10.1400/299524.



<https://www.react-casentino.unifi.it/>

Questo saggio è stato realizzato nell'ambito della ricerca REACT. “Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people-centered. Borghi storici e territori rurali del Casentino come laboratorio di creatività e innovazione” che si è aggiudicata il “Bando di Ateneo per il finanziamento di Progetti di ricerca competitivi della durata di 30 mesi nell'ambito delle tematiche del PNR 2021-2027” finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU (fondi di cui al D.M. 737/2021; CUP B55F21007810001).

Attraverso i paesaggi culturali del Casentino. Note di ricerca sull'immaginario paesaggistico della "Valle Chiusa"

Tessa Matteini

Per affrontare la dimensione paesaggistica nel contesto della ricerca REACT, è necessario fare specifico riferimento al territorio della "Valle Chiusa", affrontando le diverse componenti che concorrono a definire il concetto di paesaggio culturale in Casentino, per disegnarne caratteristiche, sfumature e peculiarità, materiali e immateriali. In particolare, occorre esplorare quel paesaggio, non soltanto attraverso le specificità geografiche, idrauliche, morfologiche, ecologiche, insediative, produttive e patrimoniali che lo hanno configurato nei secoli, ma anche tramite la percezione e gli immaginari che il territorio casentino ha generato, nel corso del tempo, in chi lo ha abitato, popolato e attraversato. È importante ricordare che immaginazione e memoria assumono un particolare valore percettivo quando si tratta di paesaggi culturali con un profondo e differenziato spessore storico, soggetti ad una stratificazione di narrazioni letterarie, artistiche e iconografiche, come nel caso del Casentino. Il contributo esplora brevemente queste linee di ricerca, attingendo ai temi che da sempre hanno caratterizzato l'immaginario e la memoria del paesaggio casentino e che hanno contribuito a configurarne le «rappresentazioni mentali» (Cardini, 1995).

«Quando fummo al valico [della Consuma] ci s'aperse d'un tratto alla vista tutta la valledel Casentino, dal Falterona al Pratomagno e laggiù la Verna, con davanti il giogo di Camaldoli e il Poggio Scali, e per le coste i fumetti delle carbonaie o delle pievi, e in basso, nella valle ancora in ombra, il Solano, l'Archiano e li ruscelletti che tra i loro pioppi vanno a finire in Arno a spina di pesce e le case del Borgo alla Collina, di Poppi e di Bibbiena [...]»

Pietro Pancrazi, Ritorno alla Verna, 1942

1. Il paesaggio percepito

Il concetto di *paesaggio culturale* e il lemma che lo specifica sono per loro natura complessi, polisemici e stratificati e occorre in questa sede ricordare come non possano essere definiti *a priori*, ma debbano sempre essere necessariamente interpretati a partire dal territorio a cui, di volta in volta, si fa riferimento.

In questo senso, l'ISCC ICOMOS IFLA¹, un gruppo di lavoro interdisciplinare che riunisce studiosi provenienti dai diversi continenti, nel 2021 ha proposto una attualizzazione (*refreshing*) del termine Cultural Landscape² rispetto alla definizione di base proposta dall'UNESCO nel 1992², sottolineando la primaria necessità di relazione del vocabolo alle diverse provenienze culturali, geografiche e contestuali:

«The term 'cultural landscape' defies any neat description, as meanings and their nuances shift shape. Cultural Landscape questions of identity, definitions and terminology may legitimately vary across varied places, cultures and continents.» (Jacques & Brochot, 2021).

Per affrontare i temi del *cultural landscape* nel contesto della ricerca REACT, dunque, sembra necessario fare specifico riferimento al territorio della "Valle Chiusa", affrontando le diverse componenti che concorrono a definire il concetto di paesaggio culturale in Casentino, per disegnarne caratteristiche, sfumature e peculiarità, materiali e immateriali.

In particolare, occorre esplorare quel paesaggio, non soltanto attraverso le caratteristiche geografiche, idrauliche, morfologiche, ecologiche, insediative, produttive e patrimoniali che lo hanno configurato nei secoli, ma anche tramite la percezione che il territorio casentino ha generato attraverso il tempo.

In questo senso, sembra opportuno fornire qualche breve nota sul tema della percezione, così come introdotta dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* (Consiglio d'Europa, 2000) che ha rivestito un ruolo determinante nell'affermarne la centralità nella comprensione e accessibilità alla multidimensionalità del paesaggio da parte delle popolazioni che lo abitano e dei viaggiatori che lo attraversano.

In effetti, a partire dagli inizi di questo secolo e dalla firma della *Convenzione*, il termine "percezione" è stato ripreso e riletto con attenzione; rispetto ai pur numerosi studi che hanno caratterizzato il secolo scorso (vedi, *inter alia*, Lynch, 1960; Lynch, Appleyard & Myer, 1964; Romani, 1988) sono stati elaborati nuovi strumenti di interpretazione percettiva del paesaggio (Romani, 2008; Venturi Ferriolo, 2009; Moretti, 2016).

Occorre ricordare, tuttavia, che già nel 1913, Georg Simmel, che ha rivestito una importanza decisiva nella costruzione dell'immaginario paesaggistico del XX secolo, aveva scritto un passaggio illuminante sul paesaggio come "percezione olistica" del territorio, anticipando di fatto la definizione della *Convenzione*:

1 International Scientific Committee on Cultural Landscape.

2 UNESCO 1992: 81, Definition 6: «Cultural Landscapes are cultural properties and represent "the combined work of nature and man designated in Article 1 of the Convention. They are illustrative of the evolution of human society and settlement over time, under the influence of the physical constraints and/or opportunities presented by their natural environment and of successive social, economic and cultural forces, both external and internal.»

«Infinite volte il cammino ci porta attraverso la libera natura e percepiamo con i più diversi gradi d'attenzione, alberi e acque, prati e campi di grano, colline e case, e tutti i mille cambiamenti della luce e delle nuvole – ma, per il fatto che osserviamo questi singoli particolari o anche vediamo insieme questo e quello di loro, non siamo ancora convinti di vedere un “paesaggio”. [...] La nostra coscienza ha bisogno di una nuova totalità unitaria, che superi gli elementi senza essere legata ai loro significati particolari ed essere meccanicamente composta da essi – questo soltanto è il paesaggio» (Simmel, 1913; ed. 2006: 53).

Più di un secolo dopo, Mariella Zoppi sottolinea l'essenzialità della dimensione percettiva per una lettura complessa, plurale e molteplice del paesaggio:

«È [...] attraverso i meccanismi e i processi della percezione che può essere svelata la complessità molteplice del cambiamento, ovvero la sovrapposizione dinamica dei valori temporali e spaziali, individuali e collettivi, che determinano, caratterizzano e definiscono il paesaggio, o meglio, i paesaggi» (Zoppi in Moretti, 2016: 9).

Come sostiene Moretti (2016) sulle tracce degli assunti proposti dalla *Convenzione*:

«Percepire infatti non implica solamente la scoperta sensoriale immediata, ma è una decodificazione totale che consente di cogliere i valori culturali costituenti per come sono vissuti dalle popolazioni che attribuiscono loro il significato e ne delincono l'identità».

Naturalmente, occorre disambiguare il concetto di percezione, che è per sua natura molto ampio dal punto di vista semantico, riflettendo sia gli aspetti più immediatamente sensoriali, che quelli relativi ad una visione culturale costruita attraverso il tempo (collettiva, sociale o individuale) contribuendo a definire, in particolar modo per i paesaggi storici e patrimoniali, le identità molteplici di un luogo.

Ma il quadro legato al paesaggio percepito può ancora arricchirsi. D'Angelo (2021: 90), infatti, afferma che nella percezione di un paesaggio convergono sensibilità, immaginazione e memoria, coinvolgendo dunque le diverse forme di esplorazioni artistiche, così come il ricordo, individuale o collettivo:

«Nell'esperienza paesaggistica – scrive – i dati sensibili sono integrati in una dimensione immaginativa ed emotiva, che è parte essenziale del nostro modo di vivere il paesaggio. Ma nel paesaggio è presente anche una dimensione della memoria, che lega la percezione presente a quella di luoghi del passato, e al passato stesso dei luoghi che osserviamo.».

Possiamo aggiungere, relativamente al contesto della ricerca REACT, che immaginazione e memoria assumono un particolare valore percettivo quando si tratta di paesaggi culturali con un profondo e differenziato spessore storico, soggetti ad una stratificazione di narrazioni letterarie, artistiche e iconografiche, come nel caso del Casentino.

Proveremo dunque ad esplorare brevemente queste linee di ricerca nei paragrafi che seguono, attingendo ai temi che da sempre hanno caratterizzato l'immaginario e la memoria del paesaggio casentino e che hanno contribuito a configurarne le «rappresentazioni mentali» (Cardini, 1995: 22-26).

2. Il paesaggio narrato

Pochi territori, anche nella celebrata Toscana del *Grand Tour* (Brilli, 1987; De Seta, 1992; De Seta, 1999), possiedono una ricchezza e una diversità di immaginari pari a quella che ha nutrito attraverso i secoli l'immagine del paesaggio casentino, offrendo la possibilità, a chi lo attraversi (fisicamente o meno) di effettuare esplorazioni «nello spazio e nel tempo» (Brilli, 2012: 223). [Fig. 1]

Possiamo ricordare la frequenza e l'eccellenza delle citazioni letterarie che riguardano questi luoghi e le sue peculiarità (spirituali e fisiche) sin dalla nascita del volgare e dalle prime elaborazioni nella nuova lingua. Basti pensare da un lato ai versi di San Francesco nel Cantico delle Creature, che inaugurano il filone della composizione sacra legata al contesto paesaggistico, e dall'altro al ripetuto omaggio che Dante porta al Casentino nelle tre Cantiche della sua *Commedia*.

Fonnesu (2012: 197) ci ricorda come il Poeta abbia celebrato il paesaggio della conca casentino,

«i monti (di Veso, di San Benedetto), le acque (l'Archiano, l'Acquacheta), le coste, le ripe i canali, e quindi le fonti, le foci, i colli, i fondi, i piani, i ruscelletti(...)» attraverso una rappresentazione dei luoghi «letteraria e, insieme, paesistica».

Questo flusso poetico e narrativo, che intercetta anche l'Ariosto dell'*Orlando furioso*³, sembra proseguire senza mai inaridirsi fino ai primi del Novecento, con numerose celebrazioni del paesaggio casentino in prosa e poesia: dai Canti Orfici di Dino Campana, che nel settembre del 1910 attraversa per un pellegrinaggio «l'antico paese chiuso dai boschi» (Campana 1914: 28), fino alle Laudi di D'Annunzio (1908), che nel testo dei Tributarii, dedicato agli affluenti dell'Arno, riprende l'espressione dei rivi «freddi e molli» già proposta da Dante (*Inferno*, XXX: 64-67).

3 Ludovico Ariosto paragona lo spartiacque dei Pirenei a quello del Casentino evidenziandone il ruolo di territorio di mezzo e di luogo di confine: «come Apennin scopre il mar schiavo e tòsco dal giogo onde Camaldoli si viene [...]» (Ariosto, *Orlando furioso*, IV, XI, vv. 1-6).

Possiamo poi ricordare l'opera di Giovanni Papini, che con il critico Pietro Pancrazi e il danese Johannes Joergensen condivideva "pellegrinaggi poetici" alla Verna e conversazioni letterarie agli inizi degli anni Venti del secolo scorso, dando origine, da parte di ciascuno dei tre scrittori, a una serie di testi descrittivi ed illuminanti per la percezione del paesaggio casentino, stesi in epoche diverse (Joergensen, 1922; Pancrazi, 1942; Papini, 1959⁴).



Fig. 1 – L'arrivo in Casentino dalla Consuma e la vista di Poppi. (Fonte: Wikimedia Commons. Rielaborazione a cura dell'Autrice)

4 Per una sintesi, vedi Fonnesu (2012).

Il racconto della avventurosa ascesa nella foresta, somigliante con le «nere colonne dei fusti» ad una «cripta di una basilica di colossi a cui fosse cupola, sopra la volta delle fronde, il duomo del cielo» (Papini, 1959: 150) contribuisce a nutrire l'emozione per l'avvistamento della Verna con la sua «cupa cima irta d'abeti, la sua foresta di faggi di un verde più chiaro.» (Joergensen, 1922: 64).

Da queste prime note, appare evidente come alcune componenti del paesaggio casentinese rivestano una importanza cruciale, potremmo dire strutturale, per la costruzione dell'immaginario di questi territori, e ricevano sin da epoche remote una specifica attenzione narrativa e simbolica.

Tra queste, senza dubbio, possiamo collocare il sistema delle acque e la matrice idrografica che definisce la natura stessa della "Valle chiusa", accogliendo il primo tratto del «fiumicel che nasce in Falterona» (Dante, *Purgatorio*, XIV, 16-18).

Infatti, l'Arno e tutto il sistema dei suoi affluenti, componente geografica fondamentale della fisionomia morfologica e paesaggistica casentinese, vengono interpretati nelle fonti letterarie non soltanto come «elemento paesistico di indiscussa seduzione, ma anche come risorsa economica, estesa a tutto il territorio» pur portatrice di fragilità idrogeologiche e di potenziali danni, anche gravi (Fonnesu, 2012: 209). [Fig. 2]

L'altro sistema imprescindibile per comprendere appieno l'immaginario paesaggistico della Valle sono i boschi. Come è noto, il Casentino appare caratterizzato, sin dall'epoca medioevale, dalla presenza di ampie porzioni di aree boscate spontanee e di castagneti, così come di abetine e faggete accudite dalle comunità monastiche che vivevano sul territorio, in particolare alla Verna e a Camaldoli, oppure da altri enti religiosi (come S. Maria del Fiore o S. Maria Nuova) che qui possedevano terreni dedicati proprio a quest'uso⁵ (De Carolis & De Luca, 1995: 242; Rombai 2012: 249).

In effetti, la dimensione monastica e la presenza di estese coltivazioni forestali appaiono, in Casentino, profondamente connesse: secondo Urbinati e Romano (2012: 8) «le abetine di Camaldoli custodiscono nove secoli di tensione spirituale, lavoro manuale, gestione del territorio e tutela dell'ambiente naturale»; per Borchì (1995: 278-292), le radici "fisiche e culturali" da cui germoglia il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi⁶ (e prima ancora della *Regia Foresta Casentinese*) insistono proprio nel lavoro dei monaci e nella visione religiosa camaldolese.

Infatti le pratiche di cura e coltivazione del bosco che hanno dato origine al patrimonio oggi custodito dal Parco sono parte della Regola dei Monaci sin dai tempi di Rodolfo, quarto Priore dell'Eremo di Camaldoli, che nel 1080 scriveva nelle sue Regole di *Vita Eremitica*:

«Potrai essere un abete slanciato in alto, denso di ombra, verdeggianti di fronde, studiandoti di meditare le altissime verità, di contemplare le cose celesti, di far forza con la sommità del vertice alla divina bontà [...] tu dunque sarai un Abete per altezza di meditazione e sapienza» (cit. in Borchì, 1995: 278).



Fig. 2 – Pianta dei Capitani di Parte Guelfa, Pianta e veduta del Ponte a Poppi con una parte del corso del Fiume Arno per dimostrare la Strada Maestra Fiorentina passata di sotto Arno, XVII sec. Archivio di Stato di Firenze. (Fonte: CaStORe)

5 Si vedano in questo senso le mappe conservate sia all'Archivio di Stato di Firenze (Miscellanea di Pianta) che all'Archivio di Stato di Praga (Archiv Toskánských Habsburku).

6 Il nome completo è Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e l'istituzione risale al 1989, con i decreti 26.6.1989 e 28.8.1989 del Ministero dell'Ambiente. Comprende, per la provincia di Arezzo, i Comuni di Pratovecchio-Stia, Chiusi della Verna, Bibbiena e Poppi (Rombai, 2012: 249-251).

Ancora nel 1834 Antonio Benci, nella sua descrizione del bosco dell'*Alvernia*, scrive:

«I frati hanno piantato un bosco foltissimo intorno al convento. Si cammina prima tra gli abeti, poi si trovano i faggi. Crescendo questi sopra la vetta fanno contro i venti riparo idoneo agli alberi meno robusti. fuori dal bosco vedonsi rupi e massi ora congiunti ora spartiti dalla Montagna, e tutti scabri e di ampia mole.» (Benci, 1834: 35).

Qualche decennio più tardi Emma Perodi, l'autrice delle *Novelle della Nonna* (Perodi, 1893) racconta il paesaggio casentinese attraverso due differenti soglie temporali (un Medioevo leggendario e l'Ottocento reale della Mezzadria) intrecciate mediante l'artificio narrativo delle sue storie fantastiche, nelle quali «foreste, pievi e castelli costellano lo spazio narrativo della novellatrice» (Fonnesu, 2012: 209).

Nelle fiabe di Perodi, che si sono rivelate determinanti per trasmettere a numerose generazioni l'incanto evocativo della *Valle chiusa*, «insopprimibile costante territoriale» per «unificare il doppio binario della narrazione» (Roversi Monaco, 2013: 3) il tema del bosco ritorna costantemente a caratterizzare la narrazione⁷ delle storie raccontate a veglia, accanto ad una precisione topografica nella visione complessiva e, potremmo dire, transcalare del territorio casentinese e dei suoi borghi, che caratterizza il testo sin dall'apertura:

«Tutte le campane di Poppi e della valle suonavano a festa in quella notte chiamando i fedeli alla Messa di Natale e pareva che a quell'invito rispondessero le campane di Soci, di Bibbiena, di Moggiona e di tutti i paesi e i castelli eretti sui monti brulli che s'innalzano fino all'Eremo di Camaldoli e al Picco della Verna [...]. In una casa di Farneta, piccolo borgo sulla via di Camaldoli, la famiglia del contadino Marcucci era tutta riunita sotto l'ampia cappa del basso camino che sporgeva fin quasi a metà della stanza.» (Perodi, 1893: 5).

3. Il paesaggio attraversato

Accanto al filone poetico e letterario, bisogna ricordare come l'immaginario collettivo legato al paesaggio casentinese si nutra anche dei reportage e dei diari dei viaggiatori che nel corso dei secoli hanno attraversato questo ambito racchiuso, eppure ricco di incontri, scontri e passaggi, collocato al centro della penisola italiana, tra i due mari e al crocevia dei diversi Stati che fino al XIX secolo frammentavano il nostro Paese.

In molti casi si tratta di pellegrinaggi o di percorsi spirituali sulle tracce dei mistici e dei santi che hanno popolato questo territorio, in primis Francesco. Possiamo citare tra le prime guide di viaggio dedicate al Casentino, la *Descrizione del Sacro Monte della Vernia*, pubblicata nel 1612 da padre Lino Moroni, provinciale toscano dei frati osservanti e integrata con le 26 preziose illustrazioni tratte dai disegni di Jacopo Ligozzi che ci restituiscono le peculiarità paesaggistiche, morfologiche e botaniche dei luoghi del Santo (Moroni, 1612). [Figg. 3 e 4]



Fig. 3 – Jacopo Ligozzi, *Vista della Montagna della Verna dalla Strada del Casentino* (Tavola A). Frà Lino Moroni, *Descrizione del Sacro Monte della Vernia*, 1612, National Gallery of Washington. (Fonte: Wikimedia Commons)

⁷ Roversi Monaco aggiunge come le novelle vengano cadenzate, secondo una cronologia dipanata lungo lo scorrere delle stagioni sul modello del 'lunario', il calendario agricolo diffuso nelle campagne toscane, all'epoca della scrittrice (Roversi Monaco, 2013: 3).



Fig. 4 – Jacopo Ligozzi, *Cappella del Faggio dell'Acqua* (Tavola Q). Frà Lino Moroni, *Descrizione del Sacro Monte della Vernia*, 1612, National Gallery of Washington. (Fonte: Wikimedia Commons)

Come ricorda Lucilla Conigliello, si trattava di una sorta di «pellegrinaggio imposto al pittore per suscitare altri pellegrinaggi, reali e ideali» (Conigliello, 1999: 5) che diventerà la base per molte delle successive esplorazioni. Accanto alle descrizioni scritte troviamo numerose rappresentazioni pittoriche che contribuiscono a creare una sorta di iconografia consolidata dei luoghi sacri in Casentino, considerati di particolare ispirazione dagli artisti stranieri, come Jakob Philipp Hackert, trasferitosi in Toscana dalla Corte Borbonica alla fine del Settecento (Brilli, 2012; Brilli & Fiori 2016).

Dagli inizi del XIX secolo la rete dei cammini spirituali si irrobustisce e diviene più strutturata, come testimoniano le cartografie dedicate⁸ e le numerose guide che illustrano al pellegrino come attraversare «Il Casentino e i santuari che l'adornano» (Benci, 1834: 4).

Il pellegrinaggio, spirituale ed estetico, apprezzato da mistici e artisti, è piuttosto codificato: «Ora piace come dicesi pellegrinare a santuari. Partendo da Firenze, si visita per qualche giorno Vallombrosa, indi Camaldoli, poi l'Alvernia, culla de' Francescani» (Bassermann, 1841: 44-45). [Fig. 5]

In seguito, le tipologie di viaggi tematici si moltiplicano e accanto ai cercatori spirituali, troviamo gli esploratori dei paesaggi rurali e remoti, o gli amanti delle vestigia storiche, dall'epoca etrusca a quella medioevale.

Agli inizi del XX secolo il Casentino figura a pieno titolo negli itinerari internazionali della colta comunità cosmopolita (soprattutto anglofona) che si muove in Toscana e che ha sviluppato una particolare attenzione per lo sguardo paesaggistico (Wharton, 1988), come è testimoniato da alcune guide dedicate di provenienza inglese ed americana, con speciali “hints for traveller”



Fig. 5 – Carta del Casentino, e parte delle Provincie limitrofe per servire all'itinerario dei Santuari celebri di dette Provincie, 1803. Particolare. Národní Archiv Praha, Rodinný Archiv Toskánských Habsburku. (Fonte: CaSTORE)

⁸ Tra le tante, Národní Archiv Praha, Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, *Carta del Casentino, e parte delle Provincie limitrofe per servire all'itinerario dei Santuari celebri di dette Provincie*, 1803.

(Eckenstein, 1902) e dalla monografia di Ella Noyes *The Casentino and its story* (1905), pubblicata a Londra e a New York.

Nel corso del tempo, l'immaginario del Casentino si è progressivamente arricchito, riflettendo sul suo paesaggio la percezione di una valle popolata di memorie eppure «vivente, piena di passato e di ricordi, di vita e di presente.» (Joergensen, 1922: 215).

Come scrive Attilio Brilli:

«La valle chiusa è ricca degli echi dei viaggiatori che inseguono a loro volta le ombre di coloro che, dimorandovi, hanno reso famosa la conca e i suoi monti. Sono le ombre e le voci degli eroi, fondatori ed eponimi di una straordinaria mitologia che prende avvio dai grandi della spiritualità, san Romualdo e san Francesco [...] E sono i membri della turbolenta prosapia dei Conti Guidi, che incontriamo nel castello di Poppi e in quello di Romena [...] Poi ci sono i personaggi di Dante – guerrieri, falsari, barattieri, con i loro inganni e le loro pene – dei quali seguire le orme [...]» (Brilli, 2012: 223).

Bibliografia

- Benci, A. 1834. *Guida ai Santuari del Casentino*. Firenze: Pezzati.
- Borchi, S. 1995. Le radici del parco nazionale delle foreste casentinesi. In Agnelli, P. et al., *Il Casentino*, pp. 278-284. Firenze: Cantini editore.
- Brilli, A. 1987. *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XVII secolo*. Milano: Silvana editoriale.
- Brilli, A. 2012. La valle chiusa negli echi dei viaggiatori. In Rombai, L. & R. Stopani, *Il Casentino. Territorio, storia e viaggi*, pp. 197-220. Firenze: Polistampa.
- Brilli, A. 2012. *Il viaggio di San Francesco. Itinerari francescani da La Verna ai romitori di Rieti*. Supplemento a Etruria Oggi, 82.
- Brilli, A. & S. Fiori. 2016. *Sulle tracce di San Francesco*. Bologna: Il Mulino.
- Campana, D. 1914. *Canti Orfici*. Marradi (FI): Ravagli.
- Cardini, F. 1995. Le rappresentazioni mentali. In Agnelli, P. et al., *Il Casentino*, pp. 22-26. Firenze: Cantini editore.
- Conigliello, L. 1999. *Le vedute del Sacro Monte della Verna. Jacopo Ligozzi pellegrino nei luoghi di Francesco*. Firenze: Polistampa.
- Consiglio d'Europa. 2000. *Convenzione Europea sul Paesaggio*. Firenze. <Link>.
- D'Angelo, P. 2021. *Il paesaggio. Teorie, storie, luoghi*. Bari: Laterza.
- D'Annunzio, G. 1908. *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, III, Alcione. Milano: Treves.
- De Carolis, A. & L. De Luca. 1995. Il paesaggio agrario e forestale. In Agnelli, P. et al., *Il Casentino*, pp. 242-247. Firenze: Cantini editore.
- De Seta, C., 1992. *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*. Napoli: Electa.
- De Seta, C. 1999. *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra Settecento e Ottocento*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Eckenstein, L. 1902. *Through the Casentino with hints for the traveller*. London: JM Dent & Co.
- Fonnesu, I. 2012. Il Casentino nella letteratura. In Rombai L. & R. Stopani, *Il Casentino. Territorio, storia e viaggi*, pp. 197-220. Firenze: Polistampa.
- Jacques, D. & P. O'Donnell. 2021, Refreshing 'Cultural Landscapes' - ISCCCL Global Dialogue 30 Years Later. In Brabec, E., Adams, B. & H. Lahel (eds) *Looking Back Looking Forward: ISCCCL 50th Anniversary Symposium*, December 2 and 3, 2021. <Link>.
- Joergensen, J. 1922. *La Verna*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Lynch, K. 1960. *The image of the city*, Cambridge (Mass.): MIT Press (trad. it. Venezia, 1969).
- Lynch, K., Appleyard, D. & R. Myer. 1964. *The view from the road*, Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Moretti, M. 2016. *Senso e paesaggio. Analisi percettive e cartografie tematiche in ambiente GIS*. Milano: FrancoAngeli.
- Moroni, L. 1612. *Descrizione del Sacro Monte della Vernia (con illustrazioni di Jacopo Ligozzi)*. Firenze. (ristampa anastatica, Firenze, 1999).
- Noyes, E. 1905. *The Casentino and its story*. London: J.M. Dent & co.; New York: E.P. Dutton & Co.
- Pancrazi, P. 1942. *Ritorno alla Verna*. In s.a. Donne e buoi dei paesi tuoi. Fogli di via. Firenze: Vallecchi.
- Papini, G. 1959. *La seconda nascita*. Firenze: Vallecchi.
- Perodi, E. 1893. *Le novelle della nonna*. Fiabe fantastiche. Roma: Perino.
- Romani, V. 1988. *Il paesaggio dell'Alto Garda Bresciano*. Brescia: Grafo.
- Romani, V. 1988. *Il paesaggio. Percorsi di studio*. Milano: FrancoAngeli.
- Rombai, L. 2012. Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna. In Rombai, L. & R. Stopani, *Il Casentino. Territorio, storia e viaggi*, pp. 249-255. Firenze: Polistampa.

Roversi Monaco, F. 2013, Il "Medioevo contraffatto" di Emma Perodi. L'ombra del Sire di Narbona. *Storicamente*, 11 (9). <[Link](#)>.

Simmel, G. 2006. Filosofia del paesaggio, ed. orig. 1913. In Sassatelli, M. (a cura di) *G. Simmel, Saggi sul paesaggio*, pp. 53 e segg. Roma: Armando.

Urbinati, C. & R. Romano (a cura di) 2012. *Foresta e monaci di Camaldoli. Un rapporto millenario tra gestione e conservazione*. Roma: MIPAF, INEA.

Wharton, E. 1988. *Letters of Edith Wharton*. New York: Simon & Schuster.

Venturi Ferriolo, M. 2009. *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*. Torino: Bollati Boringhieri.

UNESCO. 1992. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*. <[Link](#)>.